

Avviamento alla metrica italiana

parte 1^a

a cura di

Tarcisio Balbo, Nicola Badolato, Lorenzo Bianconi

© 2003 Tarcisio Balbo

© 2009 Lorenzo Bianconi e Nicola Badolato

Computo sillabico

- Il verso italiano è definito dal numero delle sillabe; ad esso fanno riferimento i nomi che tradizionalmente si danno ai versi:

Endecasillabo = verso di 11 sillabe

Decasillabo = verso di 10 sillabe

Novenario = verso di 9 sillabe

Ottinario = verso di 8 sillabe

Settenario = verso di 7 sillabe

Senario = verso di 6 sillabe

Quinario = verso di 5 sillabe

Quaternario = verso di 4 sillabe

Ternario = verso di 3 sillabe

- **Ma attenzione: non tutti gli endecasillabi hanno 11 sillabe, non tutti i decasillabi ne hanno 10, ecc.**

Metro

Nell'accezione più elementare, indica la **misura** del verso o dei versi. In subordine, indica la posizione obbligata di alcuni degli **accenti** nel verso.

- Il sistema metrico italiano si basa sul computo delle sillabe che compongono il verso e sulla posizione degli accenti nel verso.
- Occorre distinguere il concetto di **sillaba grammaticale** e **sillaba metrica**.
- Occorre inoltre distinguere il concetto di **accento grammaticale** (l'accento della parola) e **accento metrico** (l'accento riferito alle sillabe metriche che compongono il verso). L'accento metrico si denomina anche **ictus**.

Sillabe grammaticali vs metriche

- Non c'è sempre corrispondenza tra **sillabe grammaticali** e **sillabe metriche**
- Certi fenomeni fonetici (ossia relativi alla lingua parlata) possono dar luogo a fenomeni metrici che incidono sulla percezione delle sillabe e della loro articolazione in una stringa di parole (e dunque anche nel verso)

Nel mez-zo del cam-min di no-stra vi-ta

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 SG

Nel mez-zo del cam-min di no-stra vi-ta

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 SM

MA

Mi ri-tro-va-i per u-na sel-va o-scu-ra

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 SG

Mi ri-tro-vai per u-na sel-va o-scu-ra

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 SM

SG=Sillabe grammaticali

SM=Sillabe metriche

Cen-to sma-nie io sen-to ad-dos-so

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 *SG*

Cen-to sma-nie io sen-to ad-dos-so

1 2 3 4 5 6 7 8 *SM*

Cesare Sterbini, *Il barbiere di Siviglia*

Metri più usati nell'opera dell'800

Endecasillabo = verso di 11 sillabe [11]

Decasillabo = verso di 10 sillabe [10]

Ottonario = verso di 8 sillabe [8]

Settenario = verso di 7 sillabe [7]

Senario = verso di 6 sillabe [6]

Quinario = verso di 5 sillabe [5]

Versi doppi:

Doppio senario = verso di 6+6 sillabe [6+6]

Doppio quinario = verso di 5+5 sillabe [5+5]

5. Fenomeni fonosintattici

Incontri di vocali

- In presenza di due vocali consecutive, fra due parole o all'interno di parola, la lingua poetica italiana ammette che esse possano venir “contate” come una o come due sillabe
- Il lettore, di fronte a un verso con incontri di vocali, sceglie (intuitivamente) la soluzione o le soluzioni che consentono di ricondurre il verso a una misura sillabica consueta

Dialefe/Sinalefe

DIALEFE

- Nella lettura, la vocale finale e quella iniziale di due parole contigue *non* si fondono

Tant'era pien di sonno [▽] a quel punto

Dante Alighieri
Divina commedia: Inferno

SINALEFE

- La vocale finale di una parola e la vocale iniziale della parola successiva si fondono in un'unica sillaba metrica

Sentoun certo non so che
che mi pizzica e diletta:
dimmi tu che cos'egli è,
damigella amorosetta.

Gian Francesco Busenello
L'incoronazione di Poppea

Dieresi/Sineresi

DIERESI

- All'interno di una parola, un nesso di due vocali normalmente monosillabico può venir usato come bisillabo

Ub-bi-dien-te

- **4 sillabe:**
ub – bi – dien – te
(forma normale del parlato)
- **5 sillabe:**
ub – bi – **dï** – en – te
(frequente variante poetica)

SINERESI

- All'interno di una parola, un nesso di due vocali normalmente bisillabico è usato come monosillabo

Mi-glia-io

- In Dante, può essere usato come bisillabo:
mi-gliaio

Apocope/Epitesi

APOCOPE

- Caduta della vocale o della sillaba finale di una parola
 - cuore → cuor
 - amore → amor
 - castello → castel

EPÌTESI (o PARAGÒGE)

- È l'aggiunta di una vocale, ovvero di una sillaba, in fine di parola
- Soprattutto nella versificazione antica, è un mezzo per ottenere versi piani
- più → piu^e (avverbio di quantità)
- fu → fue^e (passato remoto del verbo *essere*)
- viltà → viltade^e

Sincope/Epentesi

SINCOPE

- Caduta di una vocale (e quindi di una sillaba) interna a una parola
 - lettere → lettere
 - spirito → spirto

EPENTESI

- Inserzione, tra i suoni naturali di una parola, di un suono o gruppo di suoni
 - agevolmente
↓
agevolemente

Diastole/Sistole

DIASTOLE

- Spostamento in avanti dell'accento di una parola rispetto alla sua posizione normale nella lingua prosastica

úmíle → umíle

símíle → simíle

fúnebre → funébre

océano → oceàno

SISTOLE

- spostamento all'indietro dell'accento di una parola rispetto alla posizione normale

lo qual io scrissi e **mán**do
a lei che mel comand**ó**. (pron. com**mán**do)

Francesco Petrarca

6. Misure sillabiche e uscite del verso

Numero di sillabe

- Nella metrica italiana, la misura standard del verso è legata al numero delle sillabe metriche che lo compongono; ma a sua volta tale misura standard è ancorata alla posizione su cui cade l'ultima sillaba *tonica* (la sillaba che reca l'ultimo *ictus*, obbligatorio)
- Due versi hanno la 'stessa' misura se l'ultima sillaba tonica di ciascuno di essi cade nella stessa posizione, indipendentemente dal fatto
 - che la sillaba tonica sia l'ultima sillaba del verso
 - o che invece essa sia seguita da una o più sillabe *atone* (prive di *ictus*)

Ictus principale

- La posizione obbligata dell'ultimo accento metrico (*ictus*) è sulla penultima sillaba metrica del verso:
 - nell'endecasillabo: sulla decima sillaba metrica
 - nel settenario: sulla sesta sillaba metrica
 - nell'ottonario: sulla settima sillaba metrica (ecc.)

[Computo metrico - Ottonario]

1	2	3	4	5	6	7
<u>Not</u>	-te	_e	<u>giòr</u>	-no	<u>fa</u>	-ti- <u>cà</u> r

1	2	3	4	5	6	7	8
<u>Not</u>	-te	_e	<u>giòr</u>	-no	<u>fa</u>	-ti- <u>cà</u> -	re

1	2	3	4	5	6	7	8	9
<u>Not</u>	-te	_e	<u>giòr</u>	-no	<u>fa</u>	-ti- <u>càs</u> -	se	-ro

[Computo metrico - Ottonario]

*Accento
principale*



1	2	3	4	5	6	7
<u>Not</u>	-te	_e	<u>giòr</u>	-no	<u>fa</u>	-ti- <u>càr</u>

1	2	3	4	5	6	7	8
<u>Not</u>	-te	_e	<u>giòr</u>	-no	<u>fa</u>	-ti- <u>cà-</u>	re

1	2	3	4	5	6	7	8	9
<u>Not</u>	-te	_e	<u>giòr</u>	-no	<u>fa</u>	-ti- <u>càs-</u>	se-	ro

Sei versi tutti quinari, con un numero di sillabe che oscilla da 4 a 6 (l'ultimo *ictus* cade sempre sulla quarta sillaba metrica):

¹Che ²mai ³ri–⁴**spón**–⁵der–⁶ti,

¹che ²dir ³po–⁴**tré**–⁵i?

¹Vor–²rei ³di–⁴**fén**–⁵der–⁶mi,

¹fug–²gir ³vor–⁴**ré**–⁵i;

¹né ²so ³qual ⁴**fúl**–⁵mi–⁶ne

¹mi ²fa ³tre–⁴**már**.

Pietro Metastasio

Demofoonte

Uscita piana

- Nell'uso italiano, la misura standard del verso viene definita sulla base dell'“uscita **piana**” (detta anche **parossitona**): l'*ictus* cade sulla penultima sillaba del verso, mentre l'ultima sillaba è atona

• ¹fug–²gir ³vor–⁴**rè**–⁵i

Uscita tronca

- Detta anche **ossitona**:
l'ultimo *ictus* cade sull'ultima sillaba;
nel caso in specie, il quinario – verso che reca obbligatoriamente un *ictus* in quarta posizione – ha solo quattro sillabe (“manca”, per così dire, la quinta sillaba)
- ¹mi ²fa ³tre–⁴**már** ⁵**[–]**

Uscita sdrucciola

- Detta anche **proparossitona**:
l'ultimo *ictus* cade sulla terzultima sillaba;
nel caso in specie, il quinario, che mantiene
il suo *ictus* obbligato in quarta posizione,
ha non solo una quinta
ma anche una sesta sillaba (entrambe atone)
- ¹Che ²mai ³ri–⁴**spón**–⁵der–⁶ti

Endecasillabo

- Ha come ultima sillaba tonica la decima
- Nella sua forma **canonica** si presenta in due modi:
 - endecasillabo **a minore** (con *ictus* almeno anche sulla quarta sillaba, e conseguente cesura):

in sul mio **prímo** giovenileerróre

Petrarca

- endecasillabo **a maggiore** (con *ictus* almeno sulla sesta, e conseguente cesura):

Amor che ne la **mén**te mi ra**gió**na

Dante

Settenario

- Ha come ultima sillaba tonica la sesta
- Prima di quest'ultima, il verso contiene di norma almeno un altro accento, sulla prima, seconda, terza o quarta sillaba

Fróndi **té**nere e **bé**lle
del mio **plá**tano a**má**to,
per **vói** ri**splén**da il **fá**to.

1^a, 3^a e 6^a

3^a e 6^a

2^a, 4^a e 6^a

Nicolò Minato, *Xerse*

Versi sciolti

- Si denominano ‘versi sciolti’ gli aggregati di endecasillabi e settenari senza uno schema di rime prefissato
- Di regola, nelle opere, nelle cantate e negli oratorii, i versi sciolti sono adibiti al ‘recitativo’
- In un recitativo dialogico, un verso può venir suddiviso tra più interlocutori

Enjambement

- Detto pure **inarcatura**
- Prolungamento di un periodo logico oltre la pausa ritmica di fine verso
- Mancata coincidenza tra pausa metrica e pausa sintattica
- Nella lettura, un verso risulta strettamente legato al successivo, senza interruzioni
- Nella poesia per musica l'*enjambement* è frequentissimo nei cosiddetti “versi sciolti” (endecasillabi e settenari senza schema strofico), tipici del recitativo

Sediziose voci,
voci di guerra havvi chi alzar si attenda
presso all'ara del dio? v'ha chi presume
dettar responsi alla veggente Norma,
e di Roma affrettar il fato arcano?...

Felice Romani
Norma

Versi ad accenti fissi

Per alcuni metri, si è storicamente cristallizzato un tipo accentuativo prevalente, caratterizzato da **una** disposizione standardizzata degli *ictus*

Decasillabo

- Ha come ultima sillaba tonica la nona
- Nella tradizione italiana, la sua forma prevalente è quella con **accenti fissi** sulla terza, sesta e nona sillaba

Non so **piú** cosa **són**, cosa **fáccio**...
or di **fuó**co, ora **só**no di **ghiáccio**...
ogni **dón**na cangiár di colóre,
ogni **dón**na mi **fá** sospirár.

Lorenzo da Ponte, *Le nozze di Figaro*

[decasillabo]

Allegro vivace

Cherubino

Non so più co - sa son. co - sa fac - cio,

[spondeo o
trocheo]

Vivace

Figaro

Non più an - drai, far - fal - lo - ne a - mo - ro - so,

CHERUBINO

Non so più cosa son, cosa faccio...
or di fuoco, ora sono di ghiaccio...
ogni donna cangiar di colore,
ogni donna mi fa palpitar.

Solo ai nomi d'amor, di diletto
mi si turba, mi s'altera il petto,
e a parlare mi sforza d'amore
un desio ch'io non posso spiegar!

Parlo d'amor vegliando,
parlo d'amor sognando:
all'acque, all'ombre, ai monti,
ai fiori, all'erbe, ai fonti,
all'eco, all'aria, ai venti
che il suon de' vani accenti
portano via con sé...

E, se non ho chi m'oda...
parlo d'amor con me!

[Decasillabi]

[Settenari]



Allegro vivace

Cherubino



Non so più co-sa son, co-sa fac-cio, or di fo-co, o-ra so-no di



ghiac-cio, o-gni don-na can-giar di co-lo-re, o-gni don-na mi fa pal-pi-



-tar, o-gni don-na mi fa pal-pi-tar, o-gni don-na mi fa pal-pi-tar.

EBREI

Va', pensiero, sull'ali dorate,
va' ti posa sui clivi, sui colli,
ove olezzano libere e molli
l'aure dolci del suolo natal!

Del Giordano le rive saluta,
di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta!
Oh membranza sì cara e fatal!

Arpa d'ôr dei fatidici vati
perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto raccendi,
ci favella del tempo che fu!

O **simile** di Sòlima ai fati
traggi un suono di crudo lamento,
o t'ispiri il signore un concerto
che ne infonda al patire virtù!

[Diastole]

Cantabile *tutti sotto voce*

Va, pen - sie - ro, sul - l'a - li do - ra - - te ; Va, ti

po - sa sui cli - vi, sui col - li, O - ve o - lez - za - no te - pi - de e

mol - - li L'au - re dol - - ci - del suo - lo -- na - tal !

Ottonario

- Ha come ultima sillaba tonica la settima
- Nella tradizione italiana, il tipo prevalente è quello con accenti fissi in terza e settima posizione

Ho un gran **pé**so sulla **té**sta,
in quest' **á**bito m' im**bró**glio;
se vi **pár** la scusa **oné**sta,
Kaima**kán** esser non **vó**glio,

Angelo Anelli, *L'italiana in Algeri*

LEPORELLO

Notte e giorno faticar
per chi nulla sa gradir;
piova e vento sopportar,
mangiar male e mal dormir...
Voglio far il gentiluomo,
e non voglio più servir.
Oh, che caro galantuomo!
Voi star dentro con la bella,
ed io far la sentinella!...
Ma mi par che venga gente...
non mi voglio far sentir.

(si nasconde)



LEPORELLO *f*

Not-te e gior-no fa-ti - car per chi nul-la sa gra - dir;
pio-va e ven-to soppor-tar, man-giar ma-le e mal dor - mir...
Vo - - glio far il gen-til - uo - mo,
e non vo-glio più ser-vir,

[abnorme accento musicale]

Bisogna tener conto di tre tipi di accento:

Accento **grammaticale**

Accento **metrico**

Accento (ritmo) **musicale**

[ottonario – resa sillabica]

Allegro

Berta

1 2 3 4 5 6 7 8 1 2 3 4 5 6 7 8...

Il vec - chiot - to cer - ca mo - glie, vuol ma - ri - to la ra - gaz - za:

[ottonario – resa melismatica ossia vocalizzata]

note: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16
 sillabe: 1 2 3 4 1 2

Andante sostenuto assai

Norma

Ca - - - sta di - - - va, ca - sta

di - va che i - - - nar - gen - - - ti

[ottonario – contraccenti]

Andante mosso

Azucena

Gior - ni po - ve - ri vi - ve - a, pur con - ten - ta...

Accento metrico

Contraccento musicale **Contraccento musicale**

Senario

- Ha come ultima sillaba tonica la quinta
- La forma prevalente è quella con accenti fissi di seconda e quinta
 - Ho **té**sta bal**zá**na,
son **d'ín**dol viv**á**ce,
scher**zá**re mi **piá**ce,
mi **piá**ce brill**ár**.

Giovanni Ruffini, *Don Pasquale*

Quinario

- Ha come ultima sillaba tonica la quarta
- Un primo accento può cadere sulla prima o sulla seconda sillaba
 - Vedrái, caríno, *ma* Fín ch'han dal víno
se séi buoníno cálda la tésta
che bél rimédio úna gran fésta
ti vóglío dár. fá' preparár.

Lorenzo da Ponte, *Don Giovanni*



DUCA

La dònna è mobile
qual piùma al vento,
muta d'accento – e di pensier.
Sempre un amabile
leggiàdro viso,
in piànto o in riso, – è menzogner.
È sempre misero
chi a lei s'affida,
chi le confida – **mal** càuto il cor!
Pur mài non sentesi
felice appieno
chi su quel seno – non liba amor!

[contracenti musicali]

Verdi-Piave, *Rigoletto*

Versi doppi

- Nella tradizione poetica italiana si possono abbinare due versi della stessa misura, e farne un verso 'doppio'.
- All'atto pratico, nulla cambia sotto il profilo ritmico; semplicemente si diradano le rime
- L'uscita del primo dei due versi che lo compongono può essere indifferentemente piana, sdrucciola o tronca

Doppio quinario

- Non va confuso col decasillabo:
ha infatti un *ictus* obbligato sulla quarta sillaba e
una cesura, anch'essa obbligata, tra il primo e il
secondo emistichio (semiverso)
 - Pace t'implóro – salma adoráta:
Isi placáta – ti schiuda il ciél!

Antonio Ghislanzoni, *Aida*

- Nella variante col primo emistichio sdrucciolo il doppio quinario totalizza 11 sillabe metriche: viene dunque a coincidere con un endecasillabo *a minore* (con accento in quarta); nondimeno il ritmo base ‘cantilenante’ del quinario si avverte
- Pria di di**ví**derci – da voi, signore,
veniamo a es**prí**mervi – il nostro core,
che sempre **mé**more – di voi sarà.

Angelo Anelli, *L'italiana in Algeri*

Doppio senario

- I due senari che lo compongono hanno costantemente accenti di seconda e quinta (rispettivamente di ottava e undecima)
 - Dagli átrii muscósì, – dai fóri cadénti,
dai bóschì, dall'árse – fucíne stridénti
dai sólchi bagnáti – di sérvò sudór,
un vólgo dispérso – repén-te si désta;
intén-de l'orécchio, – solléva la tésta
percósso da nóvo – crescén-te romór.

Alessandro Manzoni, *Adelchi*

Doppio settenario

(col primo emistichio alternativamente piano e sdrucciolo)

So che se andiam, la **nó**tte, – di taverna in ta**vér**na
quel tuo naso ardent**tí**ssimo – mi serve da lan**tér**na;
ma quel risparmi**o d'ó**lio – me lo consumi in **ví**no.
Son trent'anni che ab**bé**vero – quel fungo porpor**í**no!

Arrigo Boito, *Falstaff*

Doppio settenario “martelliano”

- Così chiamato perché venne introdotto da Pier Iacopo Martello nelle proprie tragedie, sul modello della tragedia classica francese del Seicento: consiste in una serie di doppi settenari piani con rima baciata a gruppi di due versi (AA BB CC ...)
- Assai raro nella librettistica; un esempio famoso è il Racconto di Azucena nel *Trovatore*:
 - Condotta ell’era in **céppi** – al suo destin trem**mén**do
col figlio... teco in **bráccio** – io la seguia pian**gén**do:
infino ad essa un **várco** – tentai, ma invano, a**prí**mi...
invan tentò la **mí**sera – fermarsi e bened**í**mi

Salvadore Cammarano, *Il trovatore*

Doppio ottonario

- Raro nella tradizione italiana
 - Quando **cá**dono le **fó**glie, – quando e**mí**grano gli au**gé**lli
e fior**í**te a' cimit**é**ri – son le **pié**tre de gli a**vé**lli
monta in **sé**lla Enrico **quín**to – il del**fín** da' capei **grí**gi
e ca**vál**ca a grande on**ó**re – per la **sá**cra di Par**í**gi.

Giosuè Carducci, *La sacra di Enrico quinto*

Convenzioni per il computo sillabico

Nella poesia, oltre alle comuni regole per la divisione sillabica, possono essere applicate le seguenti convenzioni, che non hanno peraltro alcun carattere obbligatorio e che servono a far tornare la misura del verso.

Sinalefe. È la unione in un'unica sillaba metrica della vocale finale di una parola con la vocale iniziale della seguente:

viene[^]il vento recando[^]il suon dell'ora (Leopardi)

Talvolta la sinalefe interessa tre vocali:

del passato[^]ancor tristo, [^]e[^]il dire: [^]io fui (Leopardi)

Un tipo particolare di sinalefe — detto *episinalefe* — è quello che si attua fra la vocale finale di un verso e quella iniziale del successivo. Ad es.:

pei bimbi che mamma le andava[^]

[^]a prendere in cielo (Pascoli)

Dialefe. È il fenomeno contrario alla sinalefe, ossia la separazione delle vocali in sillabe distinte.

Dieresi. È la divisione in due sillabe metriche di un dittongo, ossia di due vocali consecutive che la grammatica considera di norma come un'unica sillaba:

donne quei baci invidiar (=di-ar) tremando (G. Prati)

La dieresi è obbligatoria quando le due vocali contigue si trovano a fine verso:

Ed el mi disse: "Volgiti, che fai?" (=fa-i)" (Dante)

Sineresi. È il fenomeno contrario alla dieresi, ossia la pronuncia in un'unica sillaba metrica delle due vocali contigue.

I fenomeni sopra indicati (a parte la dieresi, che non sempre però viene segnalata) non modificano la forma visibile del verso, e richiedono perciò che il lettore sappia individuarli nel corso della lettura ritmica.

I fenomeni che seguono, mediante i quali il poeta può modificare in vari modi la forma sillabica delle parole, danno luogo invece a cambiamenti evidenti di cui il lettore non può che prendere atto.

Elisione. È la caduta della vocale finale di una parola davanti a un'altra che cominci per vocale. Ad es.: perch'io. Affine alla elisione è il *troncamento*, che si ha quando la parola che ha perso la vocale può comunque pronunciarsi separatamente e che si verifica anche dinanzi a consonante. Ad es.: ben può.

Aferesi. È la caduta della sillaba iniziale di una parola: *verno* da *inverno*

Sincope. È la caduta di una sillaba mediana: *spirto* per *spirito*

Apocope. È la caduta della sillaba finale. Ad es.: *talor* per *talora*.

Protesi. È l'aggiunta di una sillaba iniziale. Ad es.: *disparito*.

Epentesi. È l'aggiunta di una sillaba al centro. Ad es.: *piacevolmente* per *piacevolmente*.

Epitesi. È l'aggiunta di una sillaba alla fine della parola. Ad es.: *viltade* per *viltà*.